

Mameli, il poeta soldato e l'inno nazionale italiano

Commento e analisi dell'inno "Fratelli d'Italia" di Goffredo Mameli

di Emilio Cavallo

Premessa

La legge 20 agosto 2019, n. 92, ha introdotto l'insegnamento dell'**educazione civica** nelle scuole italiane di ogni ordine e grado (primo e secondo ciclo di istruzione), in via sperimentale per tre anni (a partire dall'a.s. 2020-2021), come *insegnamento trasversale* alle diverse discipline, con una valutazione periodica che entra a pieno titolo, così come il voto di comportamento, a fare media con le valutazioni delle altre discipline sulla pagella degli alunni.

La legge 92 ricomprende tra le tematiche da approfondire nell'ambito della macroarea *Cittadinanza e Costituzione*¹ anche la conoscenza dell'**inno nazionale**², scritto da un giovanissimo Goffredo Mameli, poeta-soldato appena ventenne nel novembre del 1847, tra i fragori e le agitazioni dei moti risorgimentali che hanno poi portato all'unificazione italiana.

Il testo di *Fratelli d'Italia*, spesso conosciuto dalle giovani generazioni solo in occasione delle premiazioni sportive, non è di facile lettura e numerosi riferimenti offrono interessanti spunti di riflessioni per le varie discipline.

La Costituzione italiana del 1948, a differenza di quella francese del 1958³, non fa alcun riferimento all'inno nazionale, mentre contiene un esplicito riferimento, nell'articolo 12, alla **bandiera**⁴, simbolo che identifica e caratterizza lo Stato al pari dell'inno nazionale e dell'emblema.

¹ L'insegnamento trasversale dell'Educazione civica prevede l'approfondimento di tematiche riguardanti tre macroaree: "Cittadinanza e Costituzione"; "Sviluppo sostenibile" e "Cittadinanza digitale".

² L'art. 3 della legge n. 92 del 2019 prevede lo sviluppo delle seguenti tematiche: "Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali, storia della bandiera e dell'inno nazionale...".

³ Art. 2 della Costituzione della Repubblica francese del 1958: «Lingua ufficiale della Repubblica è il francese. L'emblema nazionale è la bandiera tricolore, blu, bianca e rossa. L'inno nazionale è la "Marseillaise". Il motto della Repubblica è "Libertà, Eguaglianza, Fraternità". Il suo principio è: governo del popolo, dal popolo e per il popolo».

⁴ Art. 12 della Costituzione italiana del 1948: "La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco, rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni".

L'Inno di Mameli

Storicamente, il primo inno nazionale può essere considerato quello inglese, “*God save the King*” o “*God save the Queen*”, un canto patriottico molto popolare che nel 1700 era abitualmente abbinato alle manifestazioni celebrative della monarchia. Gli **inni nazionali** sono canti, marce, o altri brani vocali o strumentali che costituiscono per uno Stato la musica ufficiale. Queste musiche identificano una nazione al pari della **bandiera** e sono eseguite in determinate occasioni, quali le manifestazioni nazionali e internazionali della vita pubblica. Scritto nel novembre 1847 dal poeta e patriota **Goffredo Mameli** (Genova 1827 – Roma 1849), l'inno nazionale della Repubblica italiana è stato adottato a partire dal 12 ottobre 1946, quando il Consiglio dei ministri allora presieduto da Alcide De Gasperi stabilì che fosse adottato per il giuramento delle Forze Armate, previsto per il 4 novembre dell'anno successivo.

Sostituì quello che era stato l'inno nazionale a partire dall'unità d'Italia (1861), ovvero la *Marcia reale* dei Savoia⁵, ma soltanto nel 2017 è diventato ufficialmente inno nazionale della Repubblica italiana.

Con la legge 23 novembre 2012, n. 222, l'insegnamento dell'Inno di Mameli è stata introdotto nelle scuole italiane e il 17 marzo è stato proclamato giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera⁶.

La legge 20 agosto 2019, n. 92, ha introdotto, a partire dall'a.s. 2020-2021, l'insegnamento trasversale dell'Educazione civica nelle scuole, prevedendo (art. 3, co. 1, lett. a) l'insegnamento della “storia della bandiera e dell'inno nazionale”.

Analisi del testo

Le cinque strofe di cui l'inno si compone mostrano chiaramente gli echi del pensiero di Giuseppe Mazzini (1805-1872). L'inno va inquadrato nella poesia patriottica risorgimentale della prima metà del 1800.

Prima strofa e ritornello

- A) Fratelli d'Italia
- B) l'Italia s'è desta,
- C) dell'elmo di Scipio
- B) s'è cinta la testa.
- D) Dov'è la vittoria?
- E) Le porga la chioma
- E) ch'è schiava di Roma

⁵ Il compositore della *Marcia reale* fu Giuseppe Gabetti, capomusica della banda della Brigata Savoia; nel 1834 la *Marcia reale* fu scelta dal re Carlo Alberto di Savoia come marcia di ordinanza per l'esercito sabaudo. Con l'Unità d'Italia, l'inno di Gabetti diventò l'inno nazionale italiano; fu ridotto solo ad alcune battute nel periodo fascista per accostargli l'esecuzione del brano *Giovinetta*, voluto da Mussolini. Dopo l'8 settembre 1943 (armistizio di Cassibile con gli anglo-americani) il Governo Badoglio, per attenuare l'ingombrante presenza della monarchia, sostituì la *Marcia reale* con *La leggenda del Piave*.

⁶ Afferma infatti tale legge nei suoi primi commi: “*A decorrere dall'anno scolastico 2012/2013, nelle scuole di ogni ordine e grado, nell'ambito delle attività finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», sono organizzati percorsi didattici, iniziative e incontri celebrativi finalizzati ad informare e a suscitare la riflessione sugli eventi e sul significato del Risorgimento nonché sulle vicende che hanno condotto all'Unità nazionale, alla scelta dell'Inno di Mameli e della bandiera nazionale e all'approvazione della Costituzione, anche alla luce dell'evoluzione della storia europea.*

Nell'ambito delle iniziative di cui al comma 1, è previsto l'insegnamento dell'Inno di Mameli e dei suoi fondamenti storici e ideali.

Per i fini di cui ai commi 1 e 2, la Repubblica riconosce il giorno 17 marzo, data della proclamazione in Torino, nell'anno 1861, dell'Unità d'Italia, quale «Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera», allo scopo di ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e di consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica”.

- F) Iddio la creò.
G) Stringiamci a coorte,
G) siam pronti alla morte,
F) l'Italia chiamò.

Già nell'*incipit* della prima strofa compare l'espressione "*Fratelli d'Italia*" che dà il titolo all'inno e che contiene l'invito a unirsi per rovesciare il giogo straniero, ritrovando l'antico valore guerriero che aveva caratterizzato la storia dell'antica Roma, a partire dall'impresa di Publio Cornelio Scipione l'Africano, che ai suoi occhi sembra impersonare il coraggio e la nobiltà d'animo di tutta la gente latina.

Questi aveva sconfitto i Cartaginesi guidati da Annibale nella battaglia di Zama del 202 a.C.⁷, ponendo fine alla seconda guerra punica, che aveva visto tanti romani morire nella sanguinosa battaglia di Canne, vicino all'odierna Barletta, il 2 agosto 216 a.C.⁸.

⁷ La battaglia di Zama (nell'odierna Tunisia) svoltasi nell'estate del 202 a.C., decise chi, tra Roma e Cartagine, dovesse dettare leggi ai popoli del bacino del Mediterraneo. Come lo storico dell'età augustea Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C.) fa dire dai condottieri ai loro soldati prima dello scontro fatale: "*Roma an Carthago iura gentibus daret, ante crastinam noctem scituros*" ("*sapremo prima della prossima notte se i Romani o i Cartaginesi imporranno le proprie norme ai popoli*"; *Ab urbe condita libri*, XXXII, 2) e il premio della vittoria sarebbe stato non l'Africa o l'Italia, ma l'impero del mondo: "*neque enim Africam aut Italiam, sed orbem terrarum victoriae praemium fore*" ("*non l'Africa o l'Italia, ma il mondo intero sarà il premio della vittoria*"; *Ab urbe condita libri* XXXII, 2). Si ricordi anche come nel *Somnium Scipionis* all'interno dell'opera *De republica* di Cicerone (106-43 a.C.), la figura di Scipione l'Africano Maggiore, il vincitore della battaglia di Zama, appare a Scipione l'Emiliano, suo nipote adottivo, additando a quest'ultimo la piccolezza della Terra in confronto alla maestà del cielo e rivelando che l'immortalità è concessa solo agli uomini virtuosi che si consacrano al bene della patria; così la gloria del dovere civico riceve la sua più alta celebrazione proprio in quella pagina che sembra svalutare l'effimera gloria terrena. Scipione l'Africano è dunque l'eroe prediletto da Cicerone che nel dialogo *Cato maior de senectute*, ambientato nel 150 a.C., fa dire a Catone il Censore che la memoria di Scipione Africano, anche se sono passati 32 anni dalla sua morte, è viva e "*tutti gli anni a venire tramanderanno la memoria di quel grande*" ("*sed memoriam illius viri omnes excipient anni consequentes*"). Le vicende della seconda guerra punica (218-202 a.C.) sono narrate dallo storico latino Tito Livio e dallo storico greco Polibio (200-120 a.C.); quest'ultimo nelle sue *Storie* è più preciso e attendibile nella narrazione degli avvenimenti della guerra, ma anche molto più freddo e distaccato rispetto a Livio, che invece riesce a delineare con passione e commozione quasi poetica le vicende della guerra e i sentimenti di comandanti e soldati. Livio ebbe una fede incrollabile nella *virtus* dei Romani, quella che operò i più grandi miracoli dopo le più tremende sconfitte; nella terza decade, la decade più importante e famosa di tutta l'opera di Livio (*Ab urbe condita libri* XXI-XXX), Scipione l'Africano, secondo la narrazione di Livio, in Spagna, al cospetto dei veterani di tante battaglie pronunciò queste parole: "*La Trebbia, il Trasimeno, Canne, che altro non sono se non il ricordo di eserciti e di consoli romani disfatti?... In cotanta rovina solo la virtù del popolo romano si erse integra e immutabile. Tutto giaceva rovinato a terra: fu essa che ogni cosa rialzò e sostenne*" ("*In hac ruina rerum stetit una integra atque immobilis virtus populi Romani; haec omnia strata humi erexit ac sustulit*": XXVI 41). La figura di Scipione l'Africano, padre di Cornelia e quindi nonno materno dei tribuni della plebe Tiberio e Caio Gracco, è rimasta dunque nella storia come fulgido esempio di valore e perizia militare; Machiavelli, però, nel 1513, scrivendo il *Principe*, XVII § 5, riguardo alle qualità politiche del Principe in guerra, dichiara di preferire "*l'inumana crudeltà*" di Annibale, alla *pietà* di Scipione l'Africano, che aveva favorito il sorgere di ribellioni tra i suoi soldati in Spagna; Il Machiavelli così conclude: "*La qual natura avrebbe col tempo violato la fama e la gloria di Scipione, se egli avessi con essa perseverato nello imperio; ma, vivendo sotto el governo pel Senato, questa sua qualità dannosa non solamente si nascose, ma li fu a gloria*".

⁸ La riscossa di Roma dopo il disastro di Canne è rimasta nei secoli come esempio di eroica resistenza popolare contro l'aggressione. L'espressione "*Hannibal ad portas*" cioè "*Annibale alle porte!*" (Livio, *Ab urbe condita* XXIII, 16), con riferimento al pericolo imminente che Annibale entrasse nella città eterna, cioè in Roma, è entrata addirittura nell'uso comune come la voce di ogni disperata volontà di resistenza contro un pericolo incombente, o nei confronti di chi, forte e potente, manifesta intenzioni bellicose. La gloria militare del popolo romano riceve la più alta celebrazione nei famosi esametri del *Libro VI* dell'*Eneide* di Virgilio, quando egli fa dire ad Anchise nei Campi Elisi al figlio Enea: "*Tu regere imperio populos, Romane, memento; hae tibi erunt artes: paci imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos*" ("*Tu, o Romano, ricorda di governare le genti; queste saranno le tue arti: imporre un costume alla pace, essere clemente con gli sconfitti, ma domare i superbi*"). Ovviamente, nella rassegna dei grandi eroi romani Virgilio (70-19 a.C.) non

Nella prima strofa ci sono versi di dubbia e non facile interpretazione: ad esempio, “Dov’è la vittoria? Le porga la chioma, ché schiava di Roma Iddio la creò”. La parafrasi di questi versi è la seguente: “Dove sta la Vittoria? La Vittoria porga a lei (all’Italia) il capo (la chioma), poiché Dio la creò schiava di Roma”.

La Vittoria viene personificata come nella mitologia romana ed è rappresentata come la Fortuna che bisogna afferrare per i capelli⁹. Fin dalla prima strofa, in cui si afferma che “l’Italia s’è desta”, cioè si è risvegliata, ovviamente in senso metaforico¹⁰, cingendosi il capo con l’elmo di Scipione l’Africano (“dell’elmo di Scipio s’è cinta la testa”), si sente l’eco della baldanza giovanile e ardita di Goffredo Mameli.

Al termine di ogni strofa si trova sempre lo stesso ritornello di tre senari:

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte¹¹,
l’Italia chiamò.*

La *coorte* rappresentava la decima parte della *legione* romana: quindi l’espressione è da intendersi come *stringiamoci in modo compatto, in schiere*. La *legione* romana corrispondeva grosso modo a quello che oggi è il *reggimento*, mentre la *coorte* può essere paragonata all’odierno *battaglione*. La legione si divideva poi in *manipoli* (attuali *compagnie*) e in *centurie* (attuali *plotoni*)¹².

Per quanto concerne la metrica, si può notare come la strofa principale sia composta da 8 senari, con accentazione fissa sulla quinta sillaba, di cui il 2° e il 4° verso sono in rima tra loro, così come il 6° e il 7° verso, mentre l’8° verso della strofa principale fa rima con il terzo verso del ritornello; i primi due versi del ritornello sono in rima tra loro. La *cesura* si ha dopo il 4° verso.

Lo schema metrico è dunque il seguente: *ABCBDEEF* - ritornello: *GGF*

poteva non menzionare “... i due Scipioni, fulmini di guerra”: “... geminos, duo fulmina belli, Scipiadas...”. Anche Tito Livio esalta il valore dei Romani con la celebre affermazione: “*Et facere et pati fortia Romanum est*” (*Ab urbe condita libri*, II, 12) e cioè: “Operare e soffrire con forza d’animo, questo è proprio dei Romani”. Anche nel V secolo d.C., dopo che Roma fu presa e saccheggiata dalle forze di Alarico (410 d.C.), il poeta latino Rutilio Namaziano, ammiratore della grandezza di Roma, scrive nel poemetto *De reditu suo*, a proposito della grandezza di Roma: “*Fecisti patriam diversis gentibus unam; profuit iniustis te dominante capi. Dumque offers victis proprii consortia iuris, urbem fecisti quod prius orbis erat*” (“Hai creato per popoli diversi un’unica patria; fu un bene per coloro che non conoscevano la giustizia essere assoggettato al tuo dominio. E offrendo ai vinti la partecipazione al tuo sistema giuridico, hai trasformato in un’unica città quello che prima era il mondo diviso”).

⁹ Si ricordi anche quanto affermato da Niccolò Machiavelli (1469-1527) nel *Principe* XXV, § 9: “Io iudico bene questo, che sia meglio essere impetuoso che rispettivo, perché la fortuna è donna; et è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla... E però sempre, come donna, è amica de’ giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci, e con più audacia la comandano”: nelle parole del Machiavelli si vedeva la personificazione della *Fortuna*; analoga personificazione fa il Mameli a proposito della *Vittoria*, anch’essa da afferrare, con impeto e baldanza giovanile, per i capelli.

¹⁰ Già nel primo Coro dell’*Adelchi* (composto nel gennaio del 1822, cioè a tragedia quasi finita) il Manzoni aveva scritto: “*Un volgo disperso repente si desta...*”: il popolo italiano, cui nei primi Atti della tragedia il Manzoni aveva fatto un rapido cenno, ora, all’inizio di questo Coro, appare nella sua miseranda abiezione: attorno a lui solo rovine, “*Dagli atri muscosi, dai fori cadenti, dai boschi, dall’arse fucine stridenti...*”. Il verbo “*si desta*” fa pensare “*al lungo sonno del servaggio*”: così il critico letterario Attilio Momigliano (1883-1952). Il primo Coro dell’*Adelchi* ha dunque una duplice ispirazione: patriottica e umano-religiosa. Si ricordi che il Manzoni affermava di vedere il seguente vantaggio nei cori delle tragedie: “(i cori) *riserbando al poeta un cantuccio dov’egli possa parlare in persona propria, gli diminuiranno la tentazione d’introdursi nell’azione, e di prestare ai personaggi i suoi propri sentimenti...*” dalla *Prefazione al Conte di Carmagnola*, prima tragedia scritta dal Manzoni e pubblicata a Milano nel 1820.

¹¹ Il riferimento al sacrificio eroico cui sono disposti i patrioti, dopo il richiamo al valore militare di Scipione nella prima strofa, è ben visibile anche nella canzone *All’Italia* (1818) di Giacomo Leopardi (1789-1837), il quale afferma: “*Oh venturose e care e benedette l’antiche età, che a morte per la patria correat le genti a squadre...*”.

¹² Ogni legione era suddivisa in 10 coorti; ogni coorte in 3 manipoli; ogni manipolo in 2 centurie. Calcolando pertanto a 6.000 uomini il contingente di una legione, si aveva questa gradazione numerica: legione = 6.000; coorte = 600; manipolo = 200; centuria = 100. Anche nel *refrain* della *Marseillaise* del 1792 c’è un chiaro richiamo a prendere le armi e formare i battaglioni: “*Aux armes citoyens, formez vos bataillons...*” (*Alle armi, o cittadini, formate i battaglioni*).

Occorre notare come il 1°, il 3° e il 5° verso siano a sé stanti, cioè non facciano rima con nessun altro verso; si tratta dunque di versi sdrucchioli e sciolti, cioè non in rima con altri versi¹³.

Seconda strofa

*Noi siamo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam Popolo,
perché siam divisi:
raccolgaci un'Unica
bandiera, Una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.*

Nella seconda strofa si fa riferimento al fatto che gli italiani sono da secoli calpestati, cioè oppressi e derisi perché non sono “*Popolo*”, perché sono divisi e l'autore auspica che finalmente possano essere tutti uniti sotto una sola bandiera. Appare qui la nozione giuridica di *popolo*, inteso oggi come l'insieme dei cittadini ovunque essi si trovino¹⁴; tale nozione indicata con la lettera maiuscola, proprio per sottolinearne l'importanza, è di origine romantica, o meglio mazziniana, e si contrappone al “*volgo disperso*” di manzoniana memoria¹⁵.

È interessante notare come anche gli aggettivi “*Unica*” e “*Una*” siano indicati con la lettera maiuscola: “*raccolgaci un'Unica bandiera, Una speme: di fonderci insieme già l'ora suonò*”. Tali versi possono essere parafrasati così: “*Ci raccolga un'unica bandiera, una sola speranza: è già suonata l'ora di fonderci insieme*”. Da notare l'uso dell'aggettivo “*Uno*” secondo il significato latino del termine: “*unus*”, cioè “*uno solo*”.

¹³ Il 2° e il 4° verso, così come il 6° e il 7°, sono invece versi piani in rima tra loro. L'ultimo verso è tronco ed è in rima con l'ultimo verso del ritornello; i primi due versi del ritornello, sono piani e in rima tra loro.

¹⁴ Oggi, dal punto di vista del linguaggio tecnico-giuridico, è importante distinguere le nozioni di *popolo*, *popolazione* e *nazione*. Il *popolo* è un concetto giuridico, da intendersi come l'insieme di persone che hanno la cittadinanza di un determinato Stato, indipendentemente dal luogo in cui esse si trovano: ad esempio, se un cittadino italiano va a lavorare in Francia e prende la residenza a Nizza, rimane comunque cittadino italiano. Il concetto di *popolazione* è una nozione demografica molto utilizzata nei manuali di Geografia, ed è da intendersi come l'insieme delle persone, cittadini e stranieri, che in un determinato momento si trovano su un territorio: ad esempio, se un cittadino italiano lavora a Nizza fa parte della popolazione francese. Il concetto di *nazione* è invece storico-culturale e indica tutte quelle persone accomunate da identità di lingua, costumi, religione, tradizioni: ad esempio, la nazione occitana in Piemonte, quella tedesca in Alto-Adige, quella slovena nel Friuli-Venezia Giulia. Questo “*idem sentire*” che è alla base del concetto di *nazione* è stato mirabilmente espresso dal Manzoni nella celebre ode *Marzo 1821*: “*Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor*”. Curiosamente, già due millenni prima di Manzoni, nel V secolo a.C., lo storico greco Erodoto (484-424 a.C.) aveva affermato, a proposito dell'idea dell'appartenenza alla *nazione greca*: “*Un sangue e una lingua, e santuari e sacrifici comuni e costumi simili... (Storie, VIII, 144, 2)*. Ancora oggi ci sono nazioni senza Stato: si pensi ai palestinesi, ai curdi e agli stessi occitani. Mazzini, in una lettera del 1831 diretta all'amico Ippolito Benelli, tracciando un programma di educazione politica, affermava: “*...perché noi non siam popolo, ma riunione di popoli – perché ciò di che si tratta è appunto di riunirci a popolo...*”; per Mazzini, infatti, chiunque pretendesse di chiamare il popolo alle armi doveva dirgli il perché. È dunque evidente come nell'inno di Mameli la nozione risorgimentale di *popolo* coincida con il concetto attuale di *nazione*.

¹⁵ “*Un volgo disperso repente si desta*” dal primo Coro dell'*Adelchi* (1822). Cfr. anche *Marzo 1821*: “*una gente risorta potrà scindere in volghi spregiati*”. Il *volgo* indica infatti la moltitudine priva di ogni unità e di ogni ideale. Cfr. anche quanto affermato dal Manzoni nel frammento di canzone *Il proclama di Rimini* del 1815: “*Liberi non saremo se non siam uni; ai men forti di noi gregge dispetto, fin che non sorga un uom che ci raduni*” con riferimento all'infelice tentativo di Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, insediato sul Regno di Napoli, il quale dichiarò guerra all'Austria, invitando gli italiani ad unirsi per scacciare gli austriaci, presentandosi come portabandiera dell'indipendenza italiana.

Terza strofa

*Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
rivelano ai Popoli
le vie del Signore;
giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio¹⁶,
chi vincer ci può?*

La terza strofa contiene espressioni di chiaro sapore biblico, ma in realtà si ispira al programma politico mazziniano. Giuseppe Mazzini (1805-1872), anche lui genovese come Mameli, ma di ventidue anni più anziano, aveva spesso sottolineato lo stretto legame tra *Dio e Popolo*, per ribadire l'importanza dell'unità nazionale¹⁷. Da notare come la parola *Popoli* abbia nuovamente l'iniziale maiuscola.

Quarta strofa

*Dall'Alpi a Sicilia
dovunque è Legnano¹⁸,
ogn'uom di Ferruccio
ha il core, ha la mano,
i bimbi d'Italia
si chiaman Balilla,
il suon d'ogni squilla
i Vespri suonò.*

La quarta strofa evoca rapidamente le glorie italiane: la celebre vittoria di Legnano (1176 d.C.) dei Comuni della Lega Lombarda nei confronti di Federico Barbarossa (“*Dall'Alpi a Sicilia, ovunque è Legnano*”), in cui la città di Legnano diventa immagine e simbolo della vittoria nei confronti dello straniero (Federico Barbarossa), argomento caro a Vittorio Berchet (1783-1851) e a Giosué Carducci (1835-1907)¹⁹.

¹⁶ L'espressione “*per Dio*” è da intendersi “*grazie a Dio, per l'aiuto di Dio*”; in effetti in latino “*per + il caso accusativo*” indica il complemento di mezzo quando esso è rappresentato da una persona.

¹⁷ Mazzini con la *Giovane Italia*, fondata a Marsiglia nel 1832, si oppose al materialismo ateo giacobino e carbonaro, affermando romanticamente un idealismo religioso che aveva al centro la nota formula “*Dio e popolo*” e la morale dei doveri: il pensiero di Mazzini divenne dunque un punto di riferimento per tutti coloro che aspiravano all'unificazione del Paese. I versi del Mameli, raccolti da un amico dopo la sua morte, uscirono in edizione completa nel 1850 con una prefazione di Giuseppe Mazzini, al quale il Mameli fu legato da profonda amicizia e devozione.

¹⁸ Si ricordi il poemetto *Fantasie* di Giovanni Berchet, in cui il poeta descrive i sogni di un esule facendo riferimento a tre episodi gloriosi dell'età comunale: il giuramento di Pontida, la battaglia di Legnano e la pace di Costanza, cui si alternano due visioni sulla corruzione presente degli italiani, oppressi dallo straniero. Proprio nel *Giuramento di Pontida* si può notare la definizione di *nazione*, intesa come comunanza di tradizioni e cultura: “*Una terra, un costume, un linguaggio Dio loro anco non diede a fruir?*”. Cfr. anche l'ode di Alessandro Manzoni *Marzo 1821*, nella parte in cui si afferma: “*Non vedete che tutta si scote, dal Cenisio alla balza di Scilla?*” (l'ode del Manzoni in realtà non venne pubblicata nel 1821, ma solo nel 1848, in occasione della *Cinque giornate* di Milano).

¹⁹ Carducci, spinto dal desiderio di fare rivivere le avventurose pagine di storia dei Comuni medievali, progettava di scrivere un poema sulla *Battaglia di Legnano*, poema di cui però compose solo la prima parte, *Il Parlamento*, in cui viene messa in luce la nobile figura di Alberto da Giussano, l'eroe leggendario che guidò la Lega Lombarda contro l'esercito imperiale nella battaglia di Legnano: “*Or si fa innanzi Alberto da Giussano. Di ben tutta la spalla egli soverchia gli accolti in piedi al console d'intorno. Ne la gran possa de la sua persona torreggia in mezzo al parlamento...*”. Scrive il Carducci in nota a tale poema: “*Dovrebbe essere inutile il dichiarare che io, ripigliando in poesia l'argomento della battaglia di Legnano, non intesi venire pur da lontano a contrasto o a paragone con Giovanni Berchet e Terenzio Mamiani, poeti e scrittori nobilissimi che io stimo e ammiro...*”. Il Berchet nelle sue *Fantasie*, la più lunga delle sue

Si parla poi di Francesco Ferrucci, detto Ferruccio (1489-1530), valoroso capitano fiorentino, difensore di Firenze contro le forze di Carlo V d'Asburgo²⁰ e ucciso nel 1530 a Gavinana, vicino a Pistoia (Toscana) da Fabrizio Maramaldo (Napoli, 1494-1552), uomo malvagio, spavaldo e prepotente, celebre condottiero italiano, il quale avrebbe infierito nei confronti di Ferruccio già gravemente ferito. In quell'occasione il Ferruccio avrebbe rivolto a Maramaldo la seguente frase: “*Vile, tu uccidi un uomo morto!*”²¹. Mameli sottolinea come ogni italiano può avere il coraggio e la forza di Ferruccio (“*ogn'uom di Ferruccio ha il core e la mano*”) e afferma poi che “*i bimbi d'Italia si chiaman Balilla*”, per ricordare il famoso episodio in cui Giovanni Battista Perasso, detto Balilla²², scagliando una pietra contro un ufficiale austriaco, avrebbe dato il via all'insurrezione di Genova nel 1746. L'ultimo episodio richiamato fa riferimento ai *Vespri siciliani*, cioè alla sollevazione popolare scoppiata all'ora del Vespro, con cui i palermitani scacciarono i francesi (della casa degli Angioini) dalla Sicilia, nel 1282. Si tratta dunque di episodi di valore, tutti con riferimento all'Italia, risalenti a epoche diverse, che vanno dal XII secolo (battaglia di Legnano) al XIII secolo (Vespri siciliani), al XVI secolo (morte di Ferruccio) e al XVIII secolo (gesto di Balilla), ma che hanno in comune un anelito alla libertà unito all'eroismo dei protagonisti.

Quinta strofa

*Son giunchi che piegano
le spade vendute:
ah l'aquila d'Austria
le penne ha perdute;
il sangue d'Italia
bevè, col Cosacco
il sangue Polacco:
ma il cor le bruciò.*

Nella quinta e ultima strofa il poeta, dopo avere detto che le spade mercenarie²³ sono come giunchi che si piegano facilmente, (“*son giunchi che piegano le spade vendute*”: da notare l'uso intransitivo del verbo “*piegare*”), di fronte all'ardimento degli italiani, allude all'aquila d'Austria, cioè al simbolo dell'impero e degli Asburgo²⁴, che dopo avere versato sangue italiano e sangue polacco, ora “*le penne ha perdute*”, cioè sta perdendo il proprio potere e i propri territori; c'è anche un'allusione alla tormentata storia della Polonia, oggetto di spartizioni tra Austria, Russia e Prussia, e più specificamente alla rivolta dei polacchi insorti nel 1831 contro la Russia: ecco perché si afferma che l'Austria versò con l'aiuto russo (“*col Cosacco*”) sangue polacco.

romanze (752 versi), pubblicate nel 1829 a Parigi, e scritte durante il suo esilio a Londra negli anni 1827-1828, descrivendo i sogni di un esule, contrappose i fatti gloriosi della *Lega Lombarda* ai dolori e agli scoramenti dei suoi contemporanei, esortandoli a liberare l'Italia dal giogo austriaco. Anche Silvio Pellico (Saluzzo, 1789 – Torino, 1854), ne *Le mie prigioni* (1832), parla del fatto che quando fu portato nelle famose prigioni dei *Piombi* di Venezia, ebbe la concessione di potere scrivere e iniziò ad abbozzare la trama di un poema sulla *Lega Lombarda* (capitolo XXVIII), a testimonianza di come fossero sentite nei patrioti italiani le vicende storiche legate alla Lega Lombarda e ad Alberto da Giussano.

²⁰ Carlo V d'Asburgo (1500-1558) ereditò un impero così vasto che con orgoglio poteva affermare che “*sui miei domini il sole non tramonta mai*”.

²¹ Da cui l'espressione “*atteggiamento maramaldesco*” cioè non leale, scorretto.

²² Con riferimento a questo episodio, nel 1926 il fascismo, denominò *Balilla* i ragazzi dagli 8 ai 14 anni (le ragazze erano invece denominata *Piccole italiane*).

²³ Anche Machiavelli ne *Il Principe* si era espresso chiaramente contro le milizie mercenarie: cfr. capitolo XII in cui il Machiavelli definisce la milizia mercenaria pericolosa militarmente, perché indisciplinata e infedele.

²⁴ Nelle monete metalliche della Germania da 1 e 2 euro ancora oggi viene raffigurata l'aquila, simbolo tradizionale della sovranità tedesca.

Fratelli d'Italia²⁵

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma
ché schiava di Roma
Iddio la creò.

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

Noi siamo da secoli
calpesti, derisi
perché non siam Popolo
perché siam divisi:
raccolgaci un'Unica
bandiera, Una speme
di fonderci insieme
già l'ora suonò

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore;
giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio
chi vincer ci può?

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

Dall'Alpi a Sicilia
dovunque è Legnano,
ogn'uom di Ferruccio
ha il core, ha la mano,
i bimbi d'Italia
si chiaman Balilla,
il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

Son giunchi che piegano
le spade vendute:
ah l'Aquila d'Austria
le penne ha perdute;
il sangue d'Italia
bevè, col Cosacco
il sangue Polacco:
ma il cor le bruciò.

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.*

²⁵ Il testo dell'Inno è conforme all'edizione critica data da Arturo Codignola in *La vita e gli scritti di Goffredo Mameli*, La Nuova Italia, Venezia, 1927.

La vita e le opere di Goffredo Mameli

Goffredo Mameli nacque a Genova nel 1827. Il padre, Giorgio²⁶, era un marinaio che aveva percorso tutti i gradi della gerarchia militare fino a diventare comandante di una nave da guerra. Studiò a Genova presso i padri Scolopi rivelando precoci interessi poetici; le sue prime composizioni facevano infatti riferimento a romantiche storie d'amore traboccanti di passione (*La vergine e l'amante*, *Il giovane crociato*) o erano versi d'amore per una fanciulla andata poi in sposa ad altri (*L'ultimo canto*). Si iscrisse all'Università, frequentando, nell'ambito degli studi filosofici, i corsi di diritto, ma senza andare oltre il diploma di *baccelliere*, primo grado accademico.

Nel 1847 era accanto a Nino Bixio (1821-1873), per contribuire con le sue parole piene di ardore a quelle manifestazioni patriottiche che mettevano in subbuglio la città di Genova; in quel periodo compose molti canti patriottici. Nel marzo 1848 corse a Milano al comando di trecento giovani e prese parte agli avvenimenti della prima guerra di indipendenza. Dopo l'armistizio di Salasco (8 agosto 1848), tornò a Genova e si unì in seguito ai seguaci di Garibaldi (Nizza, 1807 – Caprera 1882) a Ravenna. Quando Pio IX fuggì a Gaeta, egli giunse a Roma e rivestì un ruolo importante nella proclamazione della Repubblica e nel chiamarvi Mazzini. Sbarcò i francesi a Civitavecchia, combatté come luogotenente, a fianco di Garibaldi, a Palestrina e Velletri. Rimase ferito a una gamba nel tentativo di conquistare un'altura occupata dai francesi presso Villa Panphili, il 3 giugno 1849. La ferita non era grave, ma venne trascurata e andò in cancrena, causando la morte del giovane non ancora ventiduenne (Roma, 6 luglio 1849).

La maggior parte delle sue rime nacque tra il fragore delle armi e delle manifestazioni patriottiche, salutata dall'applauso di giovani ed entusiasti commilitoni, come il celebre inno *Fratelli d'Italia*, composto nel 1847 e subito messo in musica dal maestro genovese Michele Novaro (1822-1885), e le odi *A Carlo Alberto* e *Viva l'Italia e Milano e Venezia*. In circostanze non diverse nacquero le altre poesie, sempre di argomento storico e civile, come *La battaglia di Marengo* e l'ode *Ai fratelli Bandiera* (1847).

Di tutta questa produzione poco sopravvive, ad eccezione dell'inno *Fratelli d'Italia*, che pur essendo lontano dalla migliore poesia patriottica (ad esempio quella di Giovanni Berchet²⁷ e di Alessandro Manzoni), risulta tuttavia frutto di un entusiastico impeto giovanile.

Jules Michelet (Parigi 1798 - Hyères 1874), lo storico-poeta della Rivoluzione francese, definì questo inno la "*Marsigliese italiana*"²⁸. Al suo interno lo spirito mazziniano appare evidente nelle formule piene di religioso ardore combattivo (cfr. la terza strofa). Il lessico è teso e solenne (cfr. seconda strofa), ricco di forme auliche e talvolta arcaiche (cfr. terza strofa) e di costrutti complessi (cfr. la prima e la quinta strofa); il tono, patriottico e sincero, è vigoroso e guerriero. I versi, brevi e fortemente scanditi, facilitano la memorizzazione e l'esecuzione corale e ciò ne spiega anche la fortuna.

²⁶ La madre di Mameli si chiamava Adelaide (Adele) Zoagli.

²⁷ Il Berchet proprio per il suo ardore patriottico fu soprannominato "*il Tirteo del Risorgimento*" con allusione al poeta greco, vissuto a Sparta nell'età della seconda guerra messenica e della costituzione di Licurgo (seconda metà del VII secolo a.C.), le cui elegie di carattere patriottico venivano recitate dai soldati durante le campagne militari. È celebre l'affermazione di Tirteo secondo la quale "*bello è morire, cadendo nelle prime file, per l'uomo valoroso che combatte per la propria patria*": tale affermazione oggi suona ovviamente retorica e anacronistica, nella consapevolezza degli orrori, delle sofferenze e dei lutti di cui sono portatrici tutte le guerre. Ciononostante, la Costituzione, a proposito della guerra di difesa da nemici stranieri, afferma nell'articolo 52, 1° comma: "*La difesa della patria è sacro dovere del cittadino*", dove l'aggettivo *sacro* sottolinea che la difesa della patria non è solo un dovere giuridico, ma anche e soprattutto morale.

²⁸ *La Marseillaise* fu composta da un giovane capitano, Claude-Joseph Rouget de Lisle, per l'armata francese stanziata a Strasburgo nell'aprile 1792, mentre le truppe austro-prussiane avanzavano minacciosamente lungo il fronte del Reno. Questo inno venne cantato dal battaglione dei volontari proveniente da Marsiglia che fece irruzione a Parigi nel 1792. Diventò inno nazionale della Repubblica francese il 14 luglio 1795, giorno anniversario della presa della Bastiglia.

Proposte di percorsi pluridisciplinari

1. Nella prima strofa, da cui prende il nome l’Inno di Mameli, l’espressione “*Fratelli d’Italia*” è un invito all’unione e alla fratellanza degli italiani in vista della lotta al nemico comune, cioè l’Austria. A partire dal 2012, è diventato anche il nome di un partito politico presente in Parlamento. Quali sono oggi i principali partiti presenti in Parlamento? Che cosa dice la Costituzione italiana in relazione ai partiti politici? Cfr. in particolare l’articolo 49 e l’articolo XII delle *Disposizioni transitorie e finali* (Storia, Diritto).
2. L’inno *Fratelli d’Italia* è stato scritto nel 1847, alla vigilia dei moti rivoluzionari del 1848 in Europa e in Italia. Si approfondiscano gli aspetti storici e quelli giuridici di quegli avvenimenti storici, soprattutto in relazione alla concessione dello Statuto Albertino del 1848, diventato nel 1861 Statuto del Regno d’Italia (Storia, Diritto).
3. Si approfondisca il tema delle guerre puniche, con particolare riferimento alla seconda guerra punica (218-202 a.C.) con la sconfitta di Annibale da parte di Publio Cornelio Scipione detto l’Africano. In che senso Mameli si riferisce all’*elmo di Scipio*? (Storia).
4. Nella seconda strofa dell’Inno di Mameli c’è un chiaro riferimento al *popolo*. Si delineino le nozioni di *popolo*, *popolazione* e *nazione*, facendo opportuni riferimenti anche alle *nazioni* oggi presenti sul territorio italiano, per cui lo Stato italiano può essere definito plurinazionale, coesistendo sul suo territorio persone di nazionalità diversa (Diritto, Italiano, Storia e Geografia).
5. Il rapporto tra “*Dio e popolo*” risalta in modo chiaro nella terza strofa dell’Inno di Mameli. Si approfondisca il tema dei rapporti tra Stato e Chiesa nello Statuto Albertino del 1848 (art. 1) e nella attuale Costituzione italiana del 1948, con particolare riferimento agli articoli 7 e 8 (Diritto).
6. Dalla lettura dell’inno *Fratelli d’Italia* si desume che il giovane Mameli aveva fatto studi di tipo storico e umanistico. Si individuino i versi in cui risultano chiaramente questi riferimenti alla storia dell’antichità classica (Italiano e Storia).
7. Si approfondisca il tema della letteratura risorgimentale, con particolare riferimento alle opere di Alessandro Manzoni (1785-1873) e di Silvio Pellico (1789-1854) (Italiano).
8. L’articolo 2 della Costituzione francese del 1958 (V Repubblica) afferma esplicitamente che «*L’Inno nazionale è la “Marseillaise”*». Nella Costituzione italiana del 1948, invece, non c’è alcun riferimento all’inno nazionale. Si faccia un confronto tra l’inno nazionale dell’Italia e gli inni nazionali degli Stati di cui si studia la lingua straniera a scuola (Francese, Inglese, Spagnolo, Tedesco).

Esercizi di verifica

Scelta multipla

1. Nella prima strofa dell’Inno di Mameli si fa riferimento alla gloria di:
 - a) Roma ai tempi della monarchia
 - b) Roma ai tempi della repubblica
 - c) Atene ai tempi di Pericle
 - d) Roma ai tempi dell’impero
2. Nella seconda strofa dell’Inno di Mameli c’è un chiaro riferimento alla nozione di *popolo*, intesi:
 - a) come insieme di persone che condividono valori e ideali comuni
 - b) con riferimento solo all’aspetto giuridico
 - c) come nozione demografica
 - d) come massa indistinta, cioè “volgo”
3. Nella quarta strofa dell’Inno di Mameli c’è un riferimento:
 - a) al solo episodio di “Balilla”
 - b) a quattro episodi di valore, tutti italiani
 - c) a episodi di valore avvenuti nello stesso secolo
 - d) alla vittoria di Scipione l’Africano su Annibale
4. Nella quinta strofa dell’Inno di Mameli c’è un riferimento:
 - a) all’oppressione della solo Italia
 - b) all’oppressione della Russia
 - c) alla supremazia dell’Austria
 - d) all’oppressione dell’Italia e della Polonia

Vero o falso

1. Annibale rappresentò un serio pericolo per Roma durante la seconda guerra punica.
2. L’episodio di “Balilla” si verificò a Genova nel 1746.
3. Nella strofa iniziale dell’inno c’è un riferimento all’antica Grecia.
4. Mameli fu in rapporti di amicizia con Mazzini.
5. Mameli fu ferito durante i moti del 1848 a Milano.



Quesiti a risposta singola

1. Da quali passi dell’inno *Fratelli d’Italia* si desume che Mameli aveva fatto studi di tipo umanistico?
2. In che senso nella prima strofa si fa riferimento al fatto che *l’Italia si è cinta la testa dell’elmo di Scipione*?
3. Ci sono riferimenti al pensiero di Mazzini nell’Inno di Mameli?
4. Quali sono i quattro episodi di valore, tutti italiani, descritti nella quarta strofa dell’Inno di Mameli?
5. In che senso nella quinta strofa si afferma che *“l’aquila d’Austria le penne ha perdute”*?

Completamento

1. Nella prima strofa dell'Inno di Mameli c'è un chiaro riferimento al valore di, che riuscì a sconfiggere definitivamente nella battaglia di
2. Nella quarta strofa dell'Inno di Mameli c'è un riferimento a quattro episodi di valore, a partire da quello relativo alla battaglia di contro Federico Barbarossa, per arrivare all'insurrezione dei palermitani avvenute nell'ora del e rivolta a cacciare gli dalla Sicilia.
3. Goffredo Mameli nacque a e morì in seguito a una ferita riportata combattendo nel, in giovanissima età, in quanto non aveva ancora compiuto anni.
4. L'inno *Fratelli d'Italia* fu scritto da Goffredo Mameli nel ed è diventato ufficialmente l'inno nazionale italiano soltanto nel

Collegamenti

- | | |
|------------------------|--------------------------|
| 1. Scipione l'Africano | A. Speranza |
| 2. Balilla | B. Seconda guerra punica |
| 3. Speme | C. Genova |
| 4. Vespri siciliani | D. Alberto da Giussano |
| 5. Legnano | E. Palermo |

Cerca l'intruso

1. Attilio Regolo • Annibale • Scipione l'Africano • seconda guerra punica
2. Genova • Balilla • 1746 • 1848
3. Coorte • legione romana • manipolo • falange macedone
4. Mameli • Genova • 1827 • 1861

L'autore

Emilio Cavallo, laureato in Giurisprudenza e in Lettere classiche, è docente di Discipline giuridiche ed economiche presso il Liceo Statale "E. De Amicis" di Cuneo.